

Collana *MARI INTERNI*

*di fantasmi e stasi. Transizioni.*

di

**Gianluca Garrapa**

Postfazione di

**Gabriele Frasca**

€uro 13,50 - ISBN 978-88-99429-25-6



**Gianluca Garrapa** è nato nel 1975 (non nel 1955, come credono molti per via della sua saggezza e non della sua calvizie incipiente), in provincia di Lecce, si è laureato in Lettere Moderne, convinto di diventare il postino di Maria De Filippi; conduce a sua insaputa la trasmissione radiofonica RadioQuestaSera su PuntoRadioFM, disturbando, più che altro, l'etere e lo streaming; collabora per Satisfiction; sue cose su GAMMM, compostxt, slowforward, Nazione Indiana, Critica Impura, Poetarum Silva, Verde Rivista, Fara Poesia, Patrialetteratura, Iarosainpiu, Il Fatto Quotidiano, Il Sole 24 Ore; è incline a far ridere la gente, soprattutto suo malgrado e durante certe serate al Zeliglab di Livorno. A volte, però, nei momenti di giocosa serietà, fa il consulente psicoanalitico e aiuta gli esseri umani a capire che si può essere felici anche nei momenti marroni. Ama andare in bici perché non ha la macchina e preferirebbe muoversi in astronave.

Ha pubblicato un ebook di racconti: *Un ronzio devastante e altre cose blu* (Bookmark Literary Agency 2017).

*di fantasmi e stasi. transizioni.* è la sua opera prima in versi.

## Da *transizioni*

\*

lu friddhu ca me vene quandu visciu comu sia 'na nebbia ca sale. dai campi addolciti al ritorno. e pure le giravolte dei fari. madreperlati ai socchiusi occhi 'ndormisciuti. e lu presente me 'mpaura. comu sia ca no l'ave. il presente. e perso nei seminari di un passato. ricordo. no visciu l'ura cu va' ddormu. e se pensu ca me sentu sulu. puru cull'addhi. comu nu schelettu de mandorlo che sta fiorendo. piantato a emblema della solitudine. globale dell'uomo se penso. al pensiero che mi ha formato. allora sacciu ca l'unica soluzione. è la birra allu pakistanu. custa picca. e tiene. per un po' almeno. lontano lu friddhu. ca me vene quandu visciu. comu sia 'na nebbia. ca sale dai campi. addolciti al ritorno.

\*

scatole di luce. scatole di aria. scatole di scatole. piene di cornamuse. piene di fluidi. piene di sigarette ambassador. piene di caramelle mou. ventilatori spenti. occhiali spenti. capelli spenti. orecchini. davanzali schittati di merda di piccione. cantine invase dall'acqua coi topi dentro ciambelle di ammonio. tricicli inforcati da lucertole. come nel sogno di mia sorella. ecco disse queste cose io. non le capisco assai. ma sono belle come i fiori secchi. nelle scatole di luce.

\*

le spalle nelle scarpe. piegate in sfilacci di tessuto. fosforescente. i sottili abbagli stroboscopici di finestrini. trainati da un locomotore. ignari vasi dilatati. dalla pressione altissima di fiori. sanguinavano petali. ingiallivano l'ombra. nell'angolo di calcinaccio. intruso di fiori lunghissimi. pulsavano appena evasi dall'angolo. d'acqua stagna e mota incava. i cavalli indolenziti e surreali. una manciata di materia oscura. a forma umana gettata. qui sul foglio occhi abbronzati. sorriso da particella divisa. le spalle nelle scarpe. piegate in sfilacci. di tessuto fosforescente.

## Da *stasi*

\*

C'è quel sole che agli occhi di chi ha sguardo può diventare altro da una semplice stella o da una comune poesia. C'è quella finestra che non lavo dacché sono in questo nuovo monolocale. Il corpo, avesse finestre e porte, inframmezzi d'ambiente, bagno, cucina e letto a due piazze. Il mio corpo, fosse una casa, non sarebbe un monolocale, ma un dirupo di case lì lì tutte per cadere in mare. Ho saputo di notizie vere e false e tutte erano davvero o artatamente crudeli. Crudeli. Mai una notizia vera o costruita a tavolino che riguardi la felicità. L'uomo è un animale crudele. Il Potere alleva animali crudeli per vendere libertà e amore a prezzi più alti. È questo il monopolio di Stato. Il Monopolio di ogni stato presente passato futuro. E non lavo più le finestre, per vedere il sole schermato dall'impasse della polvere. La polvere, per natura, si deposita e vola. Non sulla finestra. Ieri era un vento cantilenante. Ha spostato gli astri. Anche i lampioni, davvero. Oggi la polvere è da sempre lì. La pioggia è un collante. Ma non l'acqua nell'intenzione-a-pulire. L'acqua cancella, la pioggia sottolinea e dà ricordi, l'acqua si scorda di noi. Oggi la polvere è da sempre lì, sempre da lì, invece, c'è quel sole che, agli occhi di chi ha sguardo, può diventare altro da semplice stella o da una comune poesia.

## Da *fantasmi* *.agone agonia.*

### 6 Lingue 2

no preoccupa tu gentile e bravo  
uomo va solo con donna  
io amo te come amico  
no come donna (scusa)  
(adesso sei arrabbiato)  
in mio paese queste cose  
taglia gola no arrabbiato io  
no capisci non vuole  
così dio.

11

**Ai fantasmi 4 : dichiarazione 2**

vagone consonanza allarme chiesa

spento

timore disonore immagine paese

\_ significa nulla il senso perverte \_

congela il sentimento nella brace

bruco pianta collisione

ambascia derisione

\_ tu per sempre hai deciso

consolazione rotta voce rotolata in gola \_

non di decisione né di costruzione

è natura di è predisposizione

soffocante dolore nostalgia

piedi spalla equilibrista corda

al collo eutanasia

Partiamo da una considerazione generale, di quelle che s'impongono alla prima lettura: per Gianluca Garrapa la poesia è un veicolo narrativo che procede o per fulminanti giustapposizioni, ma sarebbe meglio dire (convocando sin da subito la sezione d'apertura del libro) *transizioni* di montaggio, più o meno fra l'altro passibili di assolvenze e dissolvenze, se non di rallentamenti al limite col fermo immagine (come in parte nelle successive *stasi*), o per la lenta quanto inesorabile concrezione che rende col suo crescendo emotivo la terza sezione-poema (*fantasmi / .agone agonia.*) il capodopera del volume che avete fra le mani. Ciò naturalmente non vuol dire che i versi di Garrapa siano sfigurati e prediligano al dunque l'equitonalità di tanta prosa, tutt'altro. Il principio iterativo che è la spina irritativa di ogni poesia che nasca consapevolmente tale è sempre all'opera, nel mondo subatomico della perturbabile permutabilità fonetica come nell'aggregarsi cellulare della sintassi, e fino alla morfologia stessa delle singole composizioni, che non a caso in *transizioni* e *stasi* predilige un presunto testacoda che, badate bene, come nelle spirali di una conchiglia non prelude a un ulteriore giro di giostra ma solo alla manovra che dà vita a una struttura di difesa, e dunque abitativa. Quell'unico movimento non apre insomma a una cattiva infinità, quale quella garantita dalla breve porzione di nastro di un *reel* analogico che torni sempre su se stesso, ma si chiude nella parabola che da una transizione conduce per l'appunto a una *stasi*. È se volete una trappola, perché conchiusa la conchiglia, vattelapesca poi dov'è il mollusco.

[...]

Da *Sempre di troppo e sempre troppo poco* di Gabriele Frasca